Anno VII - 1854 - N. 326

L'OPINIONE

Lunedì 27 novembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana . .	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati .	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 26 NOVEMBRE

I VESCOVI A ROMA

Il papa ha chiamato a Roma un gran numero di vescovi, onde avessero ad occuparsi di una questione che in linguaggio teologico è appellata la definizione del dogma della Immacolata Concezione della B. V. Finora la chiesa ha sempre insegnato che ciò era una pia credenza, opponendosi in pari tempo energicamente a ciò che fossero dichiarati eretici quelli che non la professavano. Nel medio evo la questione fu assai viva, e i francescani erano alla testa dell'opinione favorevole, mentre i domenicani l'oppugnavano con accanimento. I partiti avevano assunta anche la denominazione di scotisti (francescani), e tomisti (domenicani) e sotto questo nome la questione si trasse sino ai tempi recenti.

Nel medio evo si rimproverava ai francescani di aver presa la loro dottrina dal Corano, e infatti nelle narrazioni di questo codice religioso dei maomettani, le quali versano sopra fatti analoghi a quelli della Sacra Scrittura, havvi qualche espressione che dà qualche appoggio di verosimiglianza al rimprovero diretto contro i francescani, tenendo anche conto della circostanza che il Corano è anteriore in tempo ai primi sintomi della dottrina, che abbiamo accennato, nella chiesa cristiana.

Comunque ciò sia non è nostra intenzione di discutere quella pia credenza essendo la questione estranea alla politica. Dobbiamo però osservare che non lo fu sempre e sino all'ultima metà dello scorso secolo molti vantaggi della vita civile, pubblica e persino industriale non potevano conseguirsi senza prestare il giuramento sull'Immacolata Concezione della B. V. Vi erano delle corporazioni di arti e mestieri alle quali non si potevano ottenere l'aggregazione senza quel giuramento: esso era d'obbligo anche per gli impiegati pubblici negli stati austriaci, e come adesso si esige da essi il giuramento di non appartenere, nè di aver appartenuto ad alcuna società segreta, così si esigeva per l'addietro il giuramento che credevano in quella dottrina, sino a che questa pratica fu abolita dall'imperatore Giuseppe II. Era stata introdotta dai gesuiti e cadde assieme a questa compagnia.

Infatti sino a tanto che negli stati cattolici dell'Europa l'influenza principale che esercitavasi sui governi col mezzo delle pratiche religiose, era divisa tra domenicani e francescani, le opinioni nella dottrina accennata si tenevano l'equilibrio. Ma la pia credenza ebbe un grande ascendente allorchè fu adottata dai gesuiti, che dopo il secolo XVI soppiantarono in quell'influenza domenicani e francescani, ed essi ne fecero una specie di simbolo del rigoroso cattolicismo. Il giuramento, su quella pia credenza era in certo modo una solenne dichiarazione di colui che lo prestava di essere puro cattolico, e scevro di qualunque tendenza verso il protestantismo.

Dopo che le massime di tolleranza penetrarono profondamente, se non sempre nelle leggi, al certo nelle opinioni e nelle abitudini delle nazioni incivilita, la questione cessò di essere simbolo di partito, e ridivenne una semplice pia credenza di merito individuale per coloro che la professano. Essa ritornò ad essere estranea alla politica, e in quanto questa credenza si vanta popolare lasciamo ancora ai teologi la vocazione di approvare che essa riguardi piuttosto la Concezione della Vergine immacolata, anzichè l'Immacolata Concezione della B. V.

Ci sembra però entrare nella cerchia delle considerazioni politiche il modo con cui si procede a Roma per svolgere e definire la questione, non già in causa della questione stessa, ma sibbene per l'esempio e il precedente che si verrebbe a stabilire e che, affatto insolito nella chiesa, potrebbe avere col tempo conseguenze gravissime, ove si procedesse sulla medesima via nell'avvenire.

Allorchè nella chiesa cristiana si elevò al principio del quarto secolo in causa delle dottrine del prete Ario la controversia sulla subordinazione della persona di G. C. in confronto del Padre, e si trovò la necessità di definire il dogma della divinità di G. C., non fu nè il vescovo di Roma, nè qualsiasi altro vescovo che allora avesse il primato che convocò alla sua sede un certo numero di vescovi per discutere e definire la questione, ma bensì l'imperatore Costantino che convocò tutti i vescovi in concilio generale a Nicea, e la dottrina di Ario fu condannata sotto gli auspici dell'imperatore, cioè della potestà civile e sotto la direzione spirituale dell'arcidiacono Atanasio. Vi volle niente meno che un concilio ecumenico per definire il dogma in questione. Così si procedette anche successivamente nella chiesa ogniqualvolta si trattò di sopire perniciose controversie insorte in seno alla chiesa, o per raggiungere altri vantaggi o di definire dogmi, od anche di stabilire discipline generali.

Non abbiamo in tutta la storia ecclesiastica alcun esempio che per simili oggetti siasi fatta astrazione da un concilio ecumenico, e che il papa o chiunque altro tenesse il primato della chiesa, convocasse ad arbitrio un numero qualunque di vescovi per quello scopo.

Pio IX non è il primo papa che abbia una particolare predilezione per la dottrina in discorso. Altri ve ne furono in gran numero, e i partigiani della medesima non mancarono in ogni occasione di nutrire grandi speranze, di veder giunto il momento in cui la dottrina cattolica fosse arricchita di un nuovo dogma; ma i numerosi ostacoli teologici e politici che si affacciarono le delusero, e alcuno dei papi, anche fra i più favorevoli alla dottrina, non osò assecondare le loro istanze.

Questi precedenti avrebbero dovuto bastare per respingere nuovi tentativi in un tempo come il nostro, in cui gli stessi dogmi già definiti trovano già potenti avversarj, e l'indifferenza in materie religiose è penetrata nella società in modo, che il definire un dogma, una pia credenza non acquisterebbe a quest'ultima un maggior numero di partigiani e nemmeno un maggior numero d'ipocriti. Invero gli uomini pii e semplici possono credere che si tratti unicamente di una questione dogmatica; ma fra coloro che si maneggiano ardentemente per quest'affare, ve ne sono di quelli che se si trattasse soltanto di una maggior glorificazione della B. V. avrebbero lasciata la questione allo stato in cui la trovarono, e sarebbe una grande ingenuità il supporre che siffatte persone ambiziose ed intriganti vogliano gettare il loro tempo in controversie di puro interesse spirituale, affatto sterili per i loro fini mondani. Hanno trovato che la grande maggioranza dei cattolici, sinceri in realtà o in apparenza, adottò quella pia credenza, e in questa convinzione sarebbero disposti ad accettarla come dogma, quando da parte autorevole ne venisse la definizione.

Secondo le tradizioni e le migliori dottrine della chiesa quest'autorità non risiede che nei concilii generali. L'attuale emergenza è un tentativo di trasferirla al papa. Egli è la questione dell'infallibilità del papa che si agita sotto un'altra forma.

Se si venisse a capo di far definire come dogma l'Immacolata Concezione della A. V. nell'attuale circostanza col mezzo di molti vescovi radunati a Roma, la promulgazione autorevole della definizione stessa si farebbe esclusivamente a nome del papa, dacchè i vescovi che non sono uniti in concilio, non avrebbero alcuna veste e rappresentanza comune per farlo. Accettando in questo modo tutta la cristianità dalle mani del papa il nuovo dogma, si creerebbe un fatto, un esempio per sostenere l'infallibilità della santa sede in materie dogmatiche, e le dottrine gesuitiche sopra quest'oggetto verrebbero ad acquistare un appoggio importante, anzi si considererebbe il risultato come una vittoria decisiva.

Rivendicata l'infallibilità del papa in materie dogmatiche con un fatto così luminoso, la stessa dottrina per la materia disciplinare non potrebbe più andar soggetta a serie obbiezioni. Non abbiamo d'uopo di spiegare ai nostri lettori che l'ammissione all'infallibilità del papa in materie disciplinari condurrebbe immancabilmente alla supremazia della chiesa sullo stato, e porrebbe in questione se fosse possibile, tutto ciò che la civiltà moderna ha riconquistato sulle usurpazioni ecclesiastiche di altri tempi.

Tali sono evidentemente le mire degli uomini politici che a Roma si agitano per la definizione dell'accennato dogma.

Sebbene la trama sia abilmente ordita, pure è impossibile che raggiungano il loro scopo. I partigiani dell'infallibilità papale resteranno come sono, e gli avversari non muteranno parere perchè il papa ha preteso *ex cathedra* di definire un nuovo dogma. Essi impugneranno la validità della nuova dottrina, definita per un'autorità non competente o quanto meno di competenza controversa, e se Roma oserà dichiarare eretici i dissenzienti, potrà accadere che le idee del fanatismo e le novità dogmatiche vadano a finire nell'arsenale dei ferravecchi, onde godervi un dolce riposo, assieme ai fulmini delle scomuniche e delle interdizioni. L'autorità civile non abbandonerà la sua posizione dominante conforme ai bisogni dell'epoca e ai progressi della civiltà, a fronte di miserabili intrighi e sofismi della società clericale.

Il prestito austriaco. La *Bilancia* si compiace abitualmente in una puerilità singolare. Il governo austriaco pubblica un prestito volontario che fa coprire forzatamente da'suoi sudditi; e con quali minaccie e violenze i nostri lettori lo sanno. Dopochè, in seguito alla coercizione morale e materiale, i sudditi hanno sborsato una qualche rata di questo prestito la *Bilancia*, esclama: « Vedete l'amore dei popoli per il governo? Questi non ha che ad aprire la bocca e gli altri corrono e fanno il diavolo per portar danari nelle sue casse. » Ma chi crede d'ingannare con questo la buona *Bilancia*? Nessuno sicuramente fuori dei confini dell'Austria perchè, se non fosse altro, i giornali del Piemonte pubblicarono quasi tutte le turpitudini delle autorità e quelle loro magnifiche elucubrazioni, nelle quali l'impudenza cedeva appena il posto alla ipocrisia. Pensa forse d'ingannare i sudditi austriaci? Ma questi sanno più d'ogni altro perchè pagano.

Vorrebbe intanto la *Bilancia* dirci cortesemente perchè mai con tanta prosperità e spontaneità che ebbero a verificarsi pel prestito austriaco, il miglioramento della valuta, il quale era altro dei grandi scopi di quell'operazione finanziaria, segua una via poco ortodossa? Perchè il cambio di Augusta e quindi lo scapito della carta monetata che fu al 14 per 0|0 all'epoca in cui la *gran cassa di risparmio* era in embrione, salì a più di 30 per 0|0 ora che questa cassa si è fatta così robusta? Da brava la *Bilancia* a spiegare questo enigma colla inalterabile magnipotenza dell'impero austriaco e col più inalterabile affetto dei sudditi di quello per la persona di S. M. I. R. A.

Qui bisogna mostrare, quando se n'abbia, dell'ingegno.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Decesso d'un vescovo. Ieri è trapassato in Alessandria monsignor Dionigi Andrea Pasio, vescovo di quella diocesi, nell'età di 73 anni. Egli nacque il 25 maggio 1781 in S. Egidio, nelle vicinanze di Torino.

Le diocesi attualmente vacanti sono sei, quattro in terraferma, due in Sardegna; cioè Alessandria, Fossano, Alba, Luni-Sarzana, nel principato di Monaco in terraferma, e Bosa e Bisarcio in Sardegna. A queste si debbono aggiugnere le diocesi di Torino e Cagliari, i cui arcivescovi sono stati esigliati.

Monsig. Pasio è stato presidente del magistrato della riforma, e per questo titolo aveva una pensione di 6,000 lire. Le rendite della diocesi, i proventi della curia e la pensione costituivano per monsig. Pasio un reddito di 45,000 lire all'incirca.

Commercio di transito. La *Gazzetta di Milano* del 24 corrente pubblica un avviso della presidenza della commissione internazionale per la lega doganale austro-estense-parmigiana, il quale dichiara che in seguito a concerti avvenuti fra il governo austriaco ed il governo sardo, la ricevitoria principale della Soria nella provincia di Pavia e la dogana sarda di Vigevano vengono annoverate fra quegli uffici daziari, che sono autorizzati alla reciproca consegna dei transiti, ed entreranno in esercizio il primo del prossimo dicembre.

Prodotto delle gabelle. Nello scorso mese di ottobre le gabelle di terraferma e di Sardegna diedero i seguenti prodotti:

APPENDICE

IL GIORNALE DI UN POVERO VICARIO

Questa semplice novella di Zschokke è un'ammirabile dimostrazione in favore della Provvidenza, che non abbandona mai quelli che confidano in lei. Il giornale comincia il 15 dicembre 1764. Il povero vicario vi consegna la ricevuta delle dieci lire sterline, che fanno il secondo semestre del suo stipendio annuale, come vice-curato del dottore Snarl, ricco rettore, che lo crede pagato anche troppo e gli parlò senza molta garbatezza facendogli sentire d'aver sotto mano chi si assumerebbe quella cura d'anime, anche a minor stipendio.

Il 16 dicembre. Ritornatosene il povero vicario dalla casa del rettore, non sa come dar la notizia della disgrazia da cui è minacciato, alle sue figlie Jenny e Polly, sui diciott'anni la primogenita, sui dodici l'altra; ma le furon esse a consolarlo. Jenny gli gettò un braccio al collo ed innalzando l'altro al cielo: — « Ma non pensate voi, » gli disse, « a colui ch'è lassù? »

Polly gli si pose a sedere sulle ginocchia e in carezzevole maniera prese a raccontargli un sogno che aveva fatto e secondo il quale il re stesso sarebbe, col nuovo anno, venuto a Crekedale, e smontato al presbiterio, avrebbe posta sul capo al povero vicario una mitra da vescovo! »

Il 17 dicembre. Colle dieci lire il povero vicario pagò una parte dei suoi debiti. Fece senza di un paio di brache nuove, che il rigattiere gli avrebbe vendute a buon mercato, ma regalò una veste a Jenny.

Il 18 dicembre è un giorno critico. Si è già sparsa intorno la voce che il povero vicario sarebbe surrogato. Il macellaio ricusa di fargli credenza. Non ha più che quarantun scellini e, se il dottor Snarl gli manda proprio un successore, eccolo sul lastrico..... « Ebbene! Dio è dappertutto, anche in strada! »

19 dicembre. Il povero vicario scrive al dottor Snal e gli espone tutta la grandezza della sua miseria. Predica ed ha la consolazione di esser confortato dal suo stesso sermone. La sera riceve un viglietto di uno straniero, che lo prega di voler recarsi un momento all'albergo. Ci va e trova un bel giovane d'in sui ventisei anni e di nobile fisionomia. Un po' men dignitoso è il vestire dello sconosciuto, che si scusa e dice esser comico di professione. Senza denaro per continuare la sua strada fino a Manchester, prega il vicario che gli voglia prestare dodici scellini! Che prova! Il vicario risponde col far la descrizione della sua propria miseria. Il comico s'immagina che sia questo un pretesto. « Aspettate un momento, » gli dice il vicario e, rientrato in casa, si consiglia colle sue figliuole.

— « Io lo so, mio buon papà, qual'è il tuo animo, » gli dice Jenny, « e non voglio darti nessun consiglio. »

— « Qual'è dunque il mio animo? »

— « Tu hai detto in cuor tuo: Vorrei fare per questo povero comico, ciò che desidererei facessero per me Dio ed il dottor Snarl! »

« Non era questa, lo confesso, la mia riflessione, » scrive il povero vicario, « ma vorrei che mi fosse venuta.... Presi i dodici scellini e li diedi a Jenny, perchè li portasse al povero viaggiatore. »

Il buon vicario fa anche meglio. Il comico viene a ringraziare il suo benefattore, è invitato a cena e può vedere davvicino i due angeli del presbitero. Jenny non guarda dal canto suo con indifferenza il debitore del di lei padre.

20 dicembre. Bisogna aggiustare i conti col droghiere ed al povero vicario non restano più che undici scellini. « Dio voglia che il comico mi restituisca presto il denaro che gli ho prestato! »

24 e 25 dicembre. Tristi feste di Natale, pel povero vicario, che è però invitato a pranzo da un affittaiuolo.

27 dicembre. Nuova peripezia. Vengono portate al vicario cinque lire sterline. Dapprima si è quasi per credere che sia Fleetman il quale paghi generosamente il suo debito. Ma ohimè! è il dottor Snarl il quale scrive nello stesso tempo al suo vicario che si può cercare un altro impiego. Le cinque lire sterline sono l'ultimo trimestre del suo salario pagato anticipatamente, da gennaio a Pasqua.

		1854	1853
Dogane . . .	L.	1,535,872 81	1,545,449 59
Diritti marittimi .	»	28,808 24	28,367 30
Sali	»	848,556 81	881,426 27
Tabacchi . .	»	1,325,610 64	1,200,466 20
Polveri e piombi	»	85,977 20	76,739 70
Appalto Gabelle (di sale e tabacco)	»	7,463 »	4,316 01
Totale	L.	3,832,288 70	3,736,765 07

Le dogane non presentano più che una diminuzione di L. 9,576 78, ma debbesi all'aumento degl'introiti delle dogane dell'isola che furono raddoppiati, la diminuzione per la terraferma essendo di 86,000 lire.

I sali diminuirono di L. 32,869 46.

Però nei tabacchi continua l'aumento, che ascese a 125,144 lire, per guisa che rimane una differenza finale in più di L. 95,523 63.

Avvertasi che non è più compreso nel prospetto il provento del canone gabellario, che solevasi inserire nei precedenti quadri.

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotto dal 19 al 25 novembre.

Viaggiatori N. 11,646	L.	16,159 90
Merci, bagagli, ecc., a grande velocità	»	1,478 57
Merci a piccola velocità . . .	»	4,963 85
Totale nella settimana	L.	22,603 32
Prodotto anteriore	»	1,018,559 84
Totale generale	L.	1,041,163 16

Facoltà di medicina. Ieri, 26, si è adunato il collegio medico-chirurgico dell'università di Torino per eleggere uno de' suoi membri a successore del dottore cav. Cristin, che scade dall'ufficio triennale di preside della facoltà alla fine dell'imminente dicembre. Sopra 22 votanti, il cav. dottore Bonino ottenne 21 voti, e fu proclamato preside.

Intervenuti successivamente i professori della facoltà, si è proceduto alla votazione per una terna di candidati fra' quali S. M. eleggerà il membro quinquennale del consiglio universitario.

Ottennero maggior numero di voti i professori Girola, Demichelis e Sachero.

La nave a elice Vittorio Emanuele. Si legge nel *Morning Herald*:

« Una bella nave a elice, la seconda di una flotta di dieci bastimenti destinata per la compagnia transatlantica di Genova, fu ieri varata ai cantieri della ditta Marc e C. Questa compagnia intraprendente è stata formata sotto gli auspici del re di Sardegna, che ne è uno dei principali azionisti. La compagnia ha per iscopo di stabilire una comunicazione a vapore, e diretta postale fra Genova, Marsiglia, Barcellona, Gibilterra e i principali porti meridionali della Spagna, e i continenti dell' America settentrionale e meridionale. La nave che fu varata ieri, ha la lunghezza di 245 piedi fra le due perpendicolari, la sua larghezza è di 35 piedi, porta 1459 tonnellate, e può contenere 439 tonnellate di carbone. Sarà munita di due macchine della forza di 250 cavalli, le quali si stanno ora costruendo dalla ditta Rennie e C. La sua forma è assai leggiadra, e sembra doversi distinguere non soltanto per molta celerità nella corsa, ma anche per vasti comodi di magazzinaggio. La nave dopo aver ricevuto il nome, passò nell'acqua maestosamente fra gli applausi di molti ospiti invitati alla cerimonia, fra i quali v' erano il marchese d'Azeglio, ministro sardo, il console sardo, il cav. Giuliano Bollo, amministratore della compagnia, e molti altri italiani e forestieri dimoranti in Inghilterra. »

Accademia filosofica. — Genova, 25 *novembre*. Domani ha luogo la riapertura delle sedute dell'accademia di filosofia italica, con un discorso di Terenzio Mamiani. (*Corr. merc.*)

Casi di coscienza. — Leggiamo nel *Cattolico* la seguente nota curiosa:

« Ieri (23) nella grand'aula arcivescovile (di Genova) veniva sciolto in pubblica seduta il caso di morale assegnato pel mese di novembre.

« Lo scioglieva con soddisfazione del colto uditorio il Rev. Antonio Campanella professore di rettorica in questo seminario arcivescovile.

« Il caso si aggirava sull'importante questione del magnetismo animale o mesmerismo, come altri lo dicono.

« Al 1° punto *se avversi alla purità e santità della religione?* fu risposto negativamente in quanto alla scienza per sè, affermative quanto all'abuso nei casi pratici.

« Riguardo al 2° *Che cosa ha definito finora la chiesa in proposito?* qui si parve l'erudizione del Rev. professore Campanella. La chiesa non ha condannato il magnetismo in quanto è scienza o può divenirlo, ma quanto all' abuso di uomini perversi ecc. come sopra.

« Al 3° — se gli A. A. B. abbiano meritato rimprovero, ed incorso le censure ecclesiastiche? — Affermative. »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 25 *novembre*. Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

« La tristezza dei tempi eccita gli scellerati a tentativi d'indicibile ardimento nei quartieri più popolosi. In una casa sulla piazza di S. Fedele una masnada di malandrini s'introdusse, una di queste notti non già scalando la finestre o coi grimaldelli, ma aprendo il tetto, in un appartamento di secondo piano e forando una soffitta, discese in altro del primo in quelle deserte abitazioni. È indicibile l'audacia del saccheggio e la rovina della suppellettile. Fa meraviglia il trasporto di tanti oggetti voluminosi e pesanti. Ma la vendetta pubblica pende, pari alla spada di Damocle, sul capo dei malfattori. »

Venezia, 29 novembre. La libera esportazione di granaglie sul Danubio accordata dalle autorità turche fino alla primavera è avversata dalla stagione e dalla gravissima spesa.

Intanto i frumenti si pagarono a Venezia fino a lire 27 lo staio, i frumentoni da L. 18 a L. 19.

STATO ROMANO

Leggesi nella corrispondenza di Roma del 18 corrente della *Gazzetta di Venezia*:

« Ieri il proministro delle finanze ha emanata la notificazione, colla quale viene imposta la tassa delle arti e de' mestieri. Fino dal principio del 1851, venne imposta questa tassa; ma chi ne assunse la redazione allontanossi talmente dal conveniente, che, appena pubblicata, gettò in tutti un malcontento, fomentato non poco da uno spirito fazioso, tre anni or sono, assai più ardito che al presente. Il papa, non già perchè reputasse impossibile che venisse esatta quella tassa, ma conoscendo essere stata mal fatta la distribuzione, la fece sospendere, avuto riguardo anche al cattivo raccolto de' vini, a cagione della crittogama.

« Onde, nel bisogno di coprire il *deficit* annuo delle finanze, è stata ristabilita questa tassa, ma in proporzione assai minore. E il pubblico l'ha accolta senza dirne parola, trovandola equa e conveniente; perchè, se paga il possidente, è ben giusto che paghi anche il trafficante, e chiunque trae guadagno da una professione. Se la tassa delle arti e mestieri fosse stata pubblicata in tenue proporzione, com'è ora, nel 1851 il governo avrebbe incassato già una buona somma, e nessun lamento avrebbe mosso la popolazione. Ignorasi precisamente quanto possa fruttare all' erario questa nuova tassa: non potrà mai però sorpassare i 600,000 fiorini.

« Ben diversa è stata l'accoglienza, che ha avuta la notificazione sull' aumento del dazio del zucchero, caffè ed altri coloniali, emanata nel passato ottobre. Un tale aumento forse non recherà grande vantaggio alle dogane, perchè con esso dee certamente crescere il contrabbando, difficile a frenare dovunque, ma specialmente nei lunghi e montuosi confini, che dividono la Toscana dagli stati romani. La finanza ha d'uopo d' usare grande sorveglianza, e altrettanta la polizia: dappoichè in Roma si è stabilita, dopo questa legge, un'accomandita di 30,000 scudi, da coprirsi mediante 30 azioni di mille scudi l'una per assicurare il contrabbando.

« Nella Romagna sono ben noti i contrabbandieri, detti dal volgo *spalloni*, i quali dalla Toscana introducono merci negli stati romani, sempre armati, e quindi disposti a resistere alle guardie di finanza, quando fossero sorpresi. Il litorale dello stato pontificio è vasto, quindi non troppo facile ad essere bene sorvegliato dai gabellieri. Se, invece d'aumentare il dazio d' introduzione, si fosse accresciuto quello di consumo, il governo avrebbe avuto maggior utile. Sembra dimostrato che le dogane pontificie meno introitano, in proporzione, quanto più aumentano i diritti d' introduzione. L'anno passato furono aumentati i dazii dei formaggi: e questo aumento ha portato su questo genere di consumo una diminuzione d' introiti doganali. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. Scrivono da Napoli che dietro protesta dell'ambasciatore e del console inglese, appoggiata dagli altri consoli, il governo borbonico rivocò la proibizione fatta a questi di ricevere il *Corriere Mercantile*, ch' essi soli ricevevano in quel paese.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Come risulta dalla premessa relazione della seduta del gran consiglio, il tentativo di conciliazione non apportò tutto il risultato che noi ne speravamo: uno però se ne ebbe, ed esso è abbastanza importante per allontanare l'idea che le trattative siano state opera perduta, per esse essendosi conseguito di conoscere gli ostacoli che vi si oppongono, e quindi di semplificare le vertenze e dichiarare il giudizio non solamente de' cittadini, ma eziandio del pubblico.

Noi non ci crediamo abbastanza informati per discorrere particolarmente e con sufficiente esattezza delle diverse fasi delle trattative: ci si assicura però che esse si riassumono nelle seguenti ultime proposizioni che furono cambiate.

I delegati dell'opposizione dimandavano:

I. Voto segreto nelle nomine circolari e comunali;

II. Veto popolare in certi casi da determinarsi;

III. Incompatibilità delle funzioni esecutive cantonali colle legislative federali;

IV. Amnistia per i processi politici e di stampa;

V. Commissione mista per l'elaborazione di una riforma costituzionale, di 9 membri di ciascuno dei due partiti.

VI. Governo misto, ed appoggio della stampa alla conciliazione dei partiti: rinuncia alle personalità.

A queste i delegati del partito governamentale rispondevano colle seguenti:

I. Governo misto;

II. Riforma costituzionale, e commissione mista per l'elaborazione del progetto;

III. Amnistia generale per atti e reati politici e per delitti di stampa, che non siano d'indole privata;

IV. Se si ammette il consiglio di stato di cinque membri, vi sarà incompatibilità della carica di consigliere e di segretario di stato colle cariche legislative federali;

V. Impegno d'appoggiare colla stampa l'opera della conciliazione;

VI. Non si ammette il veto segreto nè il veto popolare.

Da ciò si vede che gli ostacoli alla conciliazione furono il *voto segreto* ed il *veto popolare*.

(*Gazz. Tic.*)

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 24 *novembre*.

Havvi a Berlino un piccolo giornale che si chiama la *Kladderadatsch*, il quale è come il *Charivari* tedesco. Esso, qualche giorno fa, conteneva una caricatura che io sto per descrivervi. Un francese, un inglese ed un turco attaccavano un cosacco; dietro essi ed appoggiato ad un albero è posto un austriaco che fuma la sua pipa, e che dice agli assalitori: battetelo bene e quando l'avrete ucciso io verrò al vostro soccorso; mentre sottovoce suggerisce al cosacco: difenditi, tien fermo e se tu ti batti, non dubitare, io sono là e ti aiuterò più tardi. Questa caricatura, ch' ebbe un immenso successo a Berlino, dipinge meglio di tutte le frasi le disposizioni dell' Austria.

In questi ultimi giorni le notizie di Vienna suonano che colà si ha la ferma lusinga di un imminente accordo colla Prussia, ma per indebolire questo effetto, l' Austria ci manda nello stesso tempo una nota con cui essa dichiara ch' essa mantiene tutti i precedenti protocolli. Dunque sarà sempre lo stesso giuoco e quando poi si prenderà una decisione?

Ricavo da alcune lettere di Pietroborgo un incidente abbastanza curioso che sarebbe avvenuto in questi ultimi giorni. Vi sarebbe stato un consiglio a cui assistevano tutti i ministri ed i consiglieri dell' impero. Questa seduta in cui si trattavano oggetti del più alto interesse fu, per eccezione, aperta dallo czar medesimo il quale si espresse presso a poco in queste parole: « Signori, le decisioni che io vengo a chiedervi provano il mio irremovibile disegno di resistere ad un' aggressione che ci fu suscitata dall' Inghilterra. Forse alla prossima primavera una porzione dei miei antichi alleati mi avrà abbandonato; gli uni per debolezza e gli altri per tradimento e per viltà. Bisogna dunque che per il prossimo mese di marzo noi ci troviamo pronti ad ogni evento. A quest'epoca il nostro effettivo reale, all' infuori di tutte le riserve, si eleverà ad 800,000 uomini. Ciò non di meno ve lo ripeto, io non voglio la guerra ad ogni costo; che mi si offra una pace onorevole per la Russia e sono pronto ad accettarla.» Questa dichiarazione avea prodotto un' immensa sensazione a Pietroborgo. Come dico, questo episodio lo ricavo da lettere recentissime di questa capitale.

Ora vi spiegherò un fatto che fece abbastanza rumore, e che realmente ha bisogno di qualche spiegazione. Sembra che dai principati siansi fatte passare in Crimea delle grandi quantità di munizioni in vantaggio dei russi, munizioni che venivano non si sa da qual parte. Da prima si credette che erano state rubate nei magazzeni turchi; altri opinarono che erano state date dagli austriaci, la qual'ultima opinione, meglio accreditata, dava molto da pensare e complicava assai la questione. Si credette bene di fare una severa inchiesta, e si scoperse che fu tutto un affare di contrabbando, il quale però se non fu favorito non fu nemmeno sorvegliato da quelli che lo doveano per ragione di neutralità.

Qui credesi che lord Raglan abbia fatto un rapporto un po' troppo esagerato sulla battaglia del 5. Che 14,000 alleati abbiano ucciso e ferito 15,000 russi, pare un po' forte.

Le voci di prestito pesano sempre sulla nostra borsa, ed incalzano il ribasso. Dicesi che verrà pubblicata una nota nel *Moniteur* per rassicurare l'opinione pubblica. Altri sostengono che le recenti trattative per cui venne a Parigi lord Palmerston potranno, per il momento, allontanare la necessità di un prestito qualunque. A.

SPAGNA

Madrid, 17. Il governo sembra aver voluto rispondere alle declamazioni d' una piccola parte della stampa contro la Francia col mandar in Crimea, nel campo degli alleati, ufficiali distinti del genio e dell'artiglieria. È evidente che, sotto pretesto di studi militari, è questa una dimostrazione di simpatia alla politica delle potenze occidentali. (*Corr. della Presse*)

— 19. Le cortes hanno terminata la verificazione di tutti i poteri, salvo quelli di una provincia. Furono votati ringraziamenti alla commissione di verificazione per la sua sollecitudine. Il generale Infante sarà, dicesi, nominato presidente.

— Il generale S. Miguel diede la sua dimissione dalle funzioni di presidente delle cortes.

(*Disp. Havas*)

Madrid, 20. Il generale San Miguel ha rassegnato le sue funzioni di presidente delle cortes.

(*Disp. elettr.*)

— *Del* 22. La presidenza sarà data o al general Infante, portato dai moderati, o a los Heros, che è il candidato dei progressisti. (*Id.*)

AFFARI D'ORIENTE

La *Gazzetta di Londra* pubblica il rapporto ufficiale indirizzato da lord Raglan al duca di Newcastle, ministro della guerra:

« *Davanti Sebastopoli*, 8 *novembre*.

« Milord duca,

« Ho l'onore di far sapere a V. S. che l' armata posta sotto i miei ordini, potentemente sostenuta dal corpo d' osservazione francese del distinto generale Bosquet, ha pienamente respinto e sventato un attacco assai vigoroso e risoluto del nemico, diretto contro le nostre posizioni che dominano le rovine d' Inkermann, il 5 di questo mese.

« Nella mia lettera diretta a V. S., il 3, io vi informava come il nemico avesse considerevol-

---

29 dicembre. Il povero vicario scrive al vescovo di Salisbury, per eccitarne la commiserazione.

30 dicembre. Bisogna o che arrivi presto la mitra episcopale, vista in sogno da Polly, o che il povero vicario vada in prigione. Egli ha fatto sicurtà per uno più miserabile di lui, ed ora trovasi debitore del mercante Withel. Scrive a questo qual sia la sua miseria. Che cosa risponderà Withel? « Ah! « dice Jenny, » Dio è anche in una prigione. Se tu sei condannato ad andarvi, padre mio, starai forse meglio che qui, in mezzo a queste angustie. Nessuna colpa pesa sopra di te, e tu non hai a temer vergogna. Io e mia sorella ci metteremo a servire.... Non avrei rossore nemmeno a mendicare! Mendicare per un padre è cosa nobile e santa! »

Il giorno di S. Silvestro, (scrive il vicario). L'anno è finito; un anno per me bello e giocondo, se ne tolgo qualche tempesta. E ne ringrazio il cielo. Soventi volte, ci siam visti, è vero, ben poveri; ma abbiamo però sempre avuto di che far tacere la fame. Soventi volte, fu il nostro cuore sollecitato da amari travagli; ma anche da questi travagli nasceva talora qualche gioia. Ora ho appena ciò che è necessario per viver sei mesi; ma quanti men ricchi di me! quanti non sanno come faranno a vivere l'indomani! Ho perduta la mia carica, ed eccomi, ne' miei vecchi giorni, senza pane. Può esser che io passi l' anno venturo in prigione lungi dalle mie care figlie: ma, l' ha detto Jenny, Dio c'è anche in una prigione. Per una coscienza pura, l'inferno stesso non sarebbe un inferno, e per un animo cattivo non vi sarebbero gioie nemmen nel cielo. Io sono contentissimo. Ricco è chi sa sopportare le privazioni. Una buona coscienza val meglio di tutti gli onori di questo mondo. Colui possiede la vera dignità, che può guardar con occhio indifferente ciò che il mondo suol chiamar vergogna ed onore, e colui possiede il cielo che sa disprezzar il mondo.

So capir meglio l'Evangelo, dacchè fui ammaestrato alla scuola della sventura. La natura è la miglior esposizione della parola di Dio.

Finisco l'anno con queste riflessioni e son contento d'aver preso a scrivere questo giornale. Dovrebbero tutti far lo stesso. Maggior frutto si trae da questa continua osservazione di noi stessi che non si trarrebbe dai libri i più sublimi. Se notiamo ogni giorno i nostri pensieri e le impressioni, potranno alla fin dell'anno considerarci sotto tutti gli aspetti. L'uomo non è lo stesso in tutte le ore della giornata. Colui che dice di conoscersi, non dice la verità che forse per quello stesso momento in cui parla: poichè allora si sente. Ben pochi sanno ciò che erano ieri e ancor meno ciò che saranno domani. Un giornale ci dà anche una più grande confidenza in Dio e nella Provvidenza. L'istoria dell'universo mondo non potrebbe essere, sotto questo rapporto, più istruttiva della storia delle sensazioni, dei giudizi, delle idee che ci hanno occupati per uno o due anni.

1° gennaio, 1765, il mattino. — L'anno cominciò con un avvenimento che ci fece tristezza e maraviglia. Ecco il fatto. A sei ore del mattino, io stavo nel mio letto pensando al discorso che devo fare oggi: quando sento tutt' a un tratto bussare alla porta. Polly era già in cucina e va ad aprire. Al bagliore del crepuscolo vede essa un uomo, che le consegna una cassetta e le dice: — « Il sig..... (Polly non capì il nome che fu pronunciato) manda al sig. vicario questa cassetta e lo prega di aver molta cura di ciò che vi è dentro. »

Polly ricevette con gioia e sorpresa ciò che le era porto ed il messo se n'era subito andato. Essa allora venne a bussare sommessamente all'uscio della mia camera, intendendo l' orecchio per sentire se fossi sveglio. Le dissi che entrasse ed ella mi diè il buon giorno ed il buon anno, aggiungendo: — « Guarda, papà, se non sono profetici i sogni di Polly? Ecco la tua mitra da vescovo! »

Poi mi raccontò come era stato portato quel regalo di capo d' anno per me; ed io la rimproverai che non si fosse informata del nome del nostro benefattore. Sortita essa, per andar ad accender un lume e chiamar Jenny, io mi vestii in fretta e confesso che ero pieno di curiosità. Fin allora, il vicario di Crekedale non aveva ricevuto che pochi e tenui regali. Supposi che fosse una scatola di dolci e che me la mandasse il mio amico affittaiuolo, di cui credevo aver guadagnata l' affezione. C'era della delicatezza, mi pareva, a mandarmi un regalo di così buon mattino.

(*Continua*)

mente rinforzato le sue truppe nella vallata della Cernaia.

« L'indomani, questo rinforzo era divenuto molto sensibile; grandi masse di truppe erano evidentemente arrivate dal nord, e in due occasioni si credette aver notato che al campo russo eran giunti personaggi di distinzione.

« Ho poi sentito che il quarto corpo d'armata, trasportato sopra carrette del paese e colla minor possibile quantità di bagagli, era stato mandato dalla Moldavia e stava per tenergli dietro il terzo corpo.

« Era dunque da presumere che il nemico stava per tentare qualche impresa importante.

« Infatti, il 5, qualche momento prima del levar del sole, forti colonne nemiche sboccarono sopra i picchetti avanzati che coprivano la destra della nostra posizione. I quali si condussero con ammirabile bravura, difendendo il terreno palmo a palmo, contro un nemico prodigiosamente superiore in numero, fino a che la seconda divisione, comandata dal maggior generale Pennefather, che avea preso immediatamente le armi, potè mettersi in posizione co' suoi pezzi di campagna.

« La divisione leggiera comandata dal luogotenente generale sir Giorgio Brown non tardò a mettersi in linea; la prima brigata, comandata dal maggior generale Codrington, occupando i pendii che discendevano dal lato di Sebastopoli, proteggendo la nostra batteria di destra, coprendola contro ogni attacco da quel lato, e la seconda brigata, comandata dal brigadiere generale Buller, formandosi sulla sinistra della 2a divisione coll'11 reggimento, comandato dal luogotenente colonnello Jeffreys, mandato innanzi.

« La brigata delle guardie, comandata da S. A R. il duca di Cambridge e il maggior generale Bentink', arrivò pure ben presto in linea, occupando un' importantissima posizione all'estrema destra della seconda divisione, ma separata da essa da profondo burrone, e collocando i suoi pezzi in batteria, di costa a quelli della seconda divisione.

« La 4.a divisione comandata, dal luogotenente generale sir Giorgio Cathcart, avendo levato il suo campo, venne alla sua volta a porsi sulla destra dell'attacco, la prima brigata, comandata dal brigadiere generale Goldie, accampandosi sulla sinistra della strada d'Inkermann, la 2.a brigata comandata dal brigadiere generale Torres, sulla destra della strada medesima e sulle alture che dominano dalla valle di Cernaja.

La 3.a divisione, sotto gli ordini del luogotenente generale sir Richard England, occupava in parte il terreno lasciato libero dalla 4.a divisione e sosteneva la divisione leggera con due reggimenti comandati dal brigadiere generale sir John Campbell, mentre il brigadiere generale Eyre serbava il comando della truppe lasciate nelle trincee.

« La mattina era molto oscura; cadeva una pioggia fitta fitta, che rendeva impossibile il vedere altra cosa che la fiamma e il fumo dell'artiglieria e della moschetteria.

« Divenne pertanto evidente che il nemico, coperto da un nembo di moschettieri sostenuti da forti colonne di fanteria, avea potuto far avanzare numerose batterie di grosso calibro fin sulle alture site a sinistra e in faccia alla seconda divisione, mentre che potenti colonne di fanteria attaccavano con gran vigore la brigata guardie.

« Altre batterie di grosso calibro erano pur state piantate sui pendii alla nostra sinistra; i cannoni operanti montando a 90, indipendentemente dai cannoni di marina e dai pezzi che sono sui ripari di Sebastopoli.

« Protetti da un fuoco terribile di palle, d'obici e di mitraglia, le colonne russe si avanzavano in gran forza, imponendo alle nostre truppe la necessità di fare strordinarie prodezze di bravura per loro resistere.

« Allora due battaglioni di fanteria francese, che erano stati, al primo avviso, spediti dal generale Bosquet, arrivarono sulla nostra destra e contribuirono efficacissimamente al successo della resistenza, scambiando degli *urrah* coi nostri soldati e caricando il nemico con un vigore che gli fece provare grandi perdite.

« Quasi allo stesso tempo, un vivissimo attacco fu diretto contro la nostra estrema sinistra, e per un momento il nemico s'impadronì di quattro dei nostri cannoni, tre dei quali furono ripresi dall'88 e il quarto fu tosto ripreso dal 77 reggimento, comandato dal luogotenente colonnello Egerton.

« Dal lato opposto, la brigata guardie, sotto gli ordini di S. A. R. il duca di Cambridge, sosteneva una lotta accanita.

« Il nemico, coperto da spesse boscaglie, erasi avanzato con due colonne e avea attoccato con grande risoluzione un piccolo ridotto costruito per due cannoni, ma non ancora armato.

« Il combattimento fu assai vivo su questo punto, e la brigata, dopo avere fatto prova di una bravura e di una solidità straordinarie, fu obbligata a ritirarsi da forze tanto superiori, fino a che una divisione del 20 reggimento della quarta divisione essendo venuta a sostenerla, potè riprendere l'offensiva e il ridotto.

« Questo punto fu poscia occupato con grande coraggio dalle truppe francesi, e le guardie si riformarono prontamente sulla retro-destra della seconda divisione.

« Frattanto il luogotenente generale sir G. Cathcart con alcune compagnie del 68 reggimento, sperando poter produrre una forte impressione sul nemico, scendendo nella vallata e prendendolo di fianco, fece un movimento innanzi; ma trovando le alture occupate dai russi, vide subito che egli andava a compromettersi con un nemico superiore in numero, e, mentre egli cercava di far presto, toccò una ferita mortale poco dopo che il brigadiere generale Torrens era pure stato gravemente ferito alla testa del 68.

« La battaglia continuava tuttavia con altrettanto accanimento dalle due parti e senza risultati positivi pur anco, il nemico portando sulla nostra linea non solo il fuoco di tutti i suoi pezzi di campagna, ma anche di quelli della piazza e de' suoi cannoni di marina fin dopo mezzogiorno. Allora i russi cominciarono a piegare e ben presto la ritirata si fece generale, sebbene il fuoco non cessasse, e si videro numerose masse ritirarsi per il ponte d'Inkermann e guadagnare le colline opposte, lasciando sul campo di battaglia 5 o 6 mila morti o feriti, dei quali ne avea già trasportato un gran numero. Io non ho mai visto spettacolo simile a quello del campo di battaglia.

« Dopo aver fatto a V. G. un' esposizione incompleta di questa sanguinosa battaglia, mi restano ancora due doveri da compiere, l'uno che mi è molto caro, l'altro eccessivamente doloroso. È per me una vivissima soddisfazione il chiamare l'attenzione di V. G. sulla brillante condotta delle truppe alleate. I francesi e gli inglesi han gareggiato di bravura, di ardore e di devozione, quantunque essi avessero a lottare contro una forza infinitamente superiore e fossero per molte ore esposti ad un fuoco micidiale. Bisogna notare che, per varie settimane, essi ebbero a sopportare quotidianamente le più grandi fatiche e che molti di essi avean passato la notte precedente nelle trincee.

« Io non entrerò nei particolari del movimento delle truppe francesi, temendo di farne un racconto inesatto; ma vado superbo dell'occasione di rendere omaggio al coraggio dei nostri alleati e ai servizi che essi ci han reso con tanto vigore, e di pagare un tributo di ammirazione alla bella concondotta del loro capo immediato, il generale Bosquet.

« Io sono lieto di poter dire altamente quanto io apprezzi il prezioso concorso che ebbi dal comandante in capo, generale Canrobert, che era in persona sul campo, e sempre in comunicazione con me; io non posso tanto lodarmi della sua cordiale cooperazione in ogni circostanza, che egli non meriti ancor più.

« V. Grazia si ricorderà che egli fu ferito alla battaglia dell'Alma, e lo fu di nuovo il 5; ma spero che non se ne risentirà a lungo.

« Nel mio successivo dispaccio sottometterò a V. G. i nomi degli ufficiali i cui servigi furon portati a mia cognizione. Non voglio ora ritardare la partenza della posta, ma non posso tacervi l'ammirabile condotta del luogotenente generale sir Giorgio Brown che fu sventuratamente ferito da una palla di fucile al braccio (ma ora sta bene) del luogotenente generale S. A. R. il duca di Cambridge, che si è particolarmente distinto; del maggior generale Pennefather, comandante la seconda divisione, che ricevette il primo attacco e si è bravamente mantenuto, malgrado le più grandi difficoltà, nella sua posizione durante quella lunga lotta; del maggior generale Bentink, gravemente ferito; del maggior generale Codrington, del brigadiere generale Adams e del brigadiere generale Torrens, gravemente feriti, e del brigadiere generale Buller, esso pure ferito, ma non gravemente.

« Devo pure i miei ringraziamenti al luogotenente generale sir Richard England, per l'eccellente disposizione della sua divisione e l'assistenza ch'egli ha dato alla sinistra della divisione leggiera, dove il brigadiere generale sir John Campbell fu giudiziosamente posto ed ha effettivamente appoggiato il maggior generale Codrington, e sono lieto di dire che il brigadiere generale Eyre fu impiegato all'importante servigio di proteggere le trincee, contro ogni attacco dalla parte della città.

« Il luogotenente generale sir de Lacy Evans, forzato da una grave indisposizione di recarsi a bordo alcuni giorni prima, ha subito lasciato il letto e trovossi prontamente al suo posto; sebbene egli non istesse abbastanza bene per prendere il comando della divisione dalle mani del maggior generale Pennefather, egli non ha lasciato di dargli consigli e assistenza.

« È assai doloroso per me l'aver a sottomettere a V. Grazia la lista dei morti, dei feriti e degli assenti in questa memorabile giornata. La perdita è grande assai, e il servizio di S. M. ha perduto molti eccellenti ufficiali e soldati. Fra i morti V. Grazia troverà i nomi del luogotenente generale sir G. Cathcart e dei brigadieri gen. Strangwais e Goldie.

« È quasi superfluo il parlare dei servigi del primo, i quali sono conosciuti da tutto il reame d'Inghilterra e affatto recentemente ancora brillarono agli occhi del paese nelle sue fazioni al capo di Buona Speranza, donde egli veniva, quando ha ricevuto l'ordine di raggiungere la nostra armata. La sua morte rapisce a S. M. un divotissimo servitore e un ufficiale del più alto merito e io ho a deplorare personalmente la perdita di un amico affezionato e fedele.

« Il brigadiere generale Strangways erasi distinto al principio della sua carriera, e nell'età matura egli avea continuato a distinguersi pei lunghi servigi. Il brigadiere generale Goldie era un ufficiale di grande esperienza e avea dato molta soddisfazione a tutti quelli sotto gli ordini dei quali egli avea servito.

« È difficile precisare la cifra degli uomini condotti in battaglia dal nemico. La configurazione del suolo non permetteva alle sue forze di svilupparsi molto; l'attacco consisteva in una serie di assalti ripetuti da grosse masse in colonna: ma a giudicarne dal numero che noi abbiam visto nella pianura quando batterono in ritirata, ho motivo di supporre che i russi non poteano essere meno di 60,000 uomini. La loro perdita fu eccessiva e si stima che essi abbiano lasciato sul campo di battaglia pressochè 5,000 morti, e che la loro perdita integrale in morti, feriti e prigionieri non dovrebbe essere minore di 15,000 uomini. Vostra Grazia sarà sorpresa di sentire che il numero delle truppe inglesi impegnate nel combattimento non sorpassava che di poco 8,000 uomini, e che quello della divisione Bosquet non ammontava pure che a 6,000 uomini, le altre truppe francesi disponibili sul terreno essendo tenuto in riserva.

« Io devo ricordare che, mentre il nemico attaccava la nostra destra, attaccava pure la sinistra delle trincee francesi ed era penetrato in due batterie: ma ne fu vivamente ricacciato nel modo il più eroico, con una perdita considerevole, e calorosamente inseguito fin sotto i muri stessi di Sebastopoli. »

Si scrive da *Bukarest* 13 novembre:

« I russi abbandonarono definitivamente la Dobrugia. Il suolo turco cominciava a bruciare sotto i lore piedi, per cui si diedero ogni premura di ritirarsi. Una circostanza però di cui non vi feci menzione, essendochè era ignota a tutti, si è che i moscoviti l'abandonaronoe s'intende già bene *di looo spontanea volontà*; però a queste veraci parole cui potete prestare pienissima fede, dovete aggiungere un' appendice affatto inconcludente, che cioè furono cacciati dal terzo reggimento della guardia imperiale, e dai baschi-bozuk, le quali truppe, comandate dal distinto Alì bascià e Achmet bey diedero anche in questa occasione prova non dubbia di valore e coraggio.

— Da Kischenew 20 novembre reca la *Presse* di Vienna le seguenti notizie telegrafiche: « Fino al 15 nulla d'mportante avvenne dinanzi a Sebastopoli dopo gli avvenimenti del 6. Le perdite che soffrono i russi in seguito al continuato bombardamento degli alleati si fanno ascendere in media a 150 uomini al giorno. Il capo della cancelleria diplomatica Kotzebue, ha inntrapreso un viaggio alla volta della Germania. È probabile che questo viaggio stia in relazione con una missione politica.»

— Il *Soldatenfreund* dice:

« L'aiutante generale Menzikoff doveva raggiungere un duplice scopo, cioè impedire che gli alleati dessero l'assalto e difficoltare loro i lavori di assedio, indi tentar di prendere la posizione di Balaklava, attaccare il nemico da tergo e distruggerlo. Questi progetti furono resi vani dalle forze degli alleati. Pur troppo altro non si ottenne che lo spargimento di sangue.

« Dopo quell'accanita battaglia due divisioni russe furono staccate e spedite nei forti del Nord, e due altre divisioni sono accampate alla destra sponda della Cernaia; il resto dell'esercito russo sta presso Baksci-Sarai. Frattanto gli alleati fortificano le loro posizioni al fianco destro e continuano con istento le loro opere d'assedio nella terza parallela, attendendo un secondo esercito, la cui avanguardia troverebbesi già nel Bosforo, mentre il grosso dell'armata verrà sbarcato nella Crimea per la fine dell'anno corrente. Anche il movimento dell'esercito principale ottomano sul Sereth e sul Pruth fu progettato da Omer bascià di concerto coi comandanti delle truppe alleate. »

Jassi, 8. Dervisch bascià è arrivato ieri. Malgrado il cattivo tempo, tutta la popolazione della città gli è andata incontro e gli ha fatta una calda accoglienza. Gli ebrei, vestiti da festa, hanno portato sul passo del corteggio i tabernacoli ed i candelabri delle loro sinagoghe. All'avvicinarsi del commissario ottomano, si precipitarono per staccare i cavalli e strascinare essi stessi la vettura. Dervisch bascià trovò riuniti, nel palazzo che gli era, destinato il metropolitano, il clero ed i boiardi. Egli accolse le loro felicitazioni, rispose con acconcie parole e ricordò la condotta onorevole della milizia moldava negli ultimi tempi dell'occupazione russa e le vessazioni ch' essa subì, piuttochè seguire l'armata russa sulla riva sinistra del Pruth.

— 10. Si crede che comincieranno quanto prima le ostilità sul Pruth. Dervisch bascià prevenne il governo locale dell'entrata delle truppe turche in Moldavia, domandando che si dessero le disposizioni necessarie per riceverle. Ordini appositi furono mandati ai prefetti dei tre dipartimenti di Galatz, Roman e Tekuch. *Corr. del Moniteur*)

— L'imperatore Nicolò ha ordinata la formazione di un corpo di cacciatori che sarà levato fra i contadini dei dominii della corona e che prenderà il nome di cacciatori della famiglia imperiale.

— Il palombaro *Crane*, che deve far saltare le navi russe affondate sull'entrata del porto di Sebastopoli, è giunto a Balaklava.

— I corrispondenti dei giornali inglesi parlano di un consiglio di guerra che sarebbe stato tenuto in Crimea. « Fu deciso, dice il *Morning-Herald*, che si svernerebbe in Crimea. Saranno fatti parecchi cambiamenti nella posizione della nostra armata. La seconda divisione sarà incorporata nella prima. Fu costituita una commissione d'inchiesta onde constatare la condotta dei russi verso i nostri feriti. Questa condotta fu barbara. Molti feriti, già a terra, ricevettero colpi di baionetta.

— In un bollettino del *Giornale di Pietroborgo* del 16 novembre, leggesi questo passo:

« Un combattimento sostenuto per otto ore consecutive senza interruzione, con eguale accanimento e pertinacia dalle due parti, non poteva non costare sagrificii considerevoli. Dal nostro lato, il numero dei morti va a 2,969, compresi 42 ufficiali superiori e subalterni; quello dei feriti a 5,791, compresi due generali e 206 ufficiali superiori e subalterni. »

— Si legge nel *Galignani's Messenger*:

« Siamo in grado di annunciare che ieri il governo ha deciso di mandare due divisioni francesi nei principati danubiani, indipendentemente dalle due che ora si stanno imbarcando a Tolone per la Crimea.

NOTIZIE DEL MATTINO

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 23 novembre.

La notizia che vi ho dato or sono alcuni giorni, cioè che una nota è stata spedita dall'Austria alle potenze occidentali viene, confermata dalla *Gazzetta crociata* di Berlino, e sanzionata dalla *Corrispondenza austriaca* che riportò per dispaccio telegrafico un estratto dell'articolo relativo. In sostanza l'Austria non fa altro che riconfermare di voler attenersi agli obblighi assunti col protocollo della conferenza di Vienna del 9 aprile 1854. Si dice che questa nota fu motivata dalla circostanza che l'Austria si è accorta essersi manifestata a Parigi e Londra molta diffidenza contro la sua politica. Si assicura pure che quella nota debba precedere qualche concessione importante che l'Austria sta per fare alla Prussia, cioè alla politica russa.

La conferma data dalla *Corrispondenza austriaca* all'articolo della *Gazzetta crociata* ha prodotto qualche miglioramento insignificante alla borsa, perchè la prima impressione fu vantaggiosa alla supposizione della continuata neutralità, ma l'impulso all'aumento durò poco e gli affari rimasèro ancora stagnanti.

Da alcuni giorni si hanno notizie di nuovi grandi movimenti di truppe nella Polonia. Le maggiori concentrazioni si fanno intorno a Krasnystau e Dubienka nel governo di Lublino. Si suppone però che una gran parte di quelle truppe siano destinate a continuare la loro marcia nella Bessarabia, per supplire a quelle che furono portate in Crimea.

Il *Tempo*, che è un giornale semi-ufficiale di Berlino, smentisce la notizia data in alcune corrispondenze che le potenze occidentali abbiano dichiarato di non voler più accontentarsi dei quattro punti di guarentigia. Queste smentite semiufficiali riposano quasi sempre sopra un equivoco. È verosimile che non esista alcuna comunicazione formale a questo proposito, ma non si potrebbe rivocare in dubbio che la Francia e l'Inghilterra già in diverse occasioni si sono pronunciate in modo assai positivo in questo senso. Almeno ciò è accaduto qui a Vienna, e quindi non posso dubitare che lo stesso linguaggio siasi tenuto a Berlino.

Le ultime notizie da Odessa giungono alla data del 17 e non recano nulla di nuovo dalla Crimea, cosicchè si può ritenere che sino al giorno 14 non è accaduto alcun avvenimento importante dinnanzi a Sebastopoli. Le autorità russe cercano di far credere che l'affare del 5 fu insighificante e di alcun risultato; ma la circostanza che nonostante i numerosi rinforzi mandati da Odessa in Crimea, i russi non hanno intrapreso alcun altro attacco dopo il 5, è una prova della loro disfatta e demoralizzazione. I russi sperano molto nella stagione invernale, e perciò si scrive da Odessa con molta compiacenza che il freddo è precoce e che l'inverno si è già fatto sentire con tre gradi al dissotto di zero, e colla neve caduta alta tre pollici.

In Ungheria si sono verificati alcuni fallimenti importanti fra i quali si nomina la ditta Hertzka e figli con una passività di 284,000 fiorini.

Dispaccio elettrico

Parigi, 27 novembre.

Vienna, 26. È autentica la notizia che un articolo addizionale al trattato d'aprile è stato firmato questa sera dal conte Buol e dal conte Arnim, inviato prussiano. Questo accordo completo fra l'Austria e la Prussia, assicura la maggioranza quasi unanime dei risultati della dieta germanica.

Omer bascià ebbe l'ordine di sospendere le operazioni nella Bessarabia, e di mandare immediatamente 20,000 uomini a Balaklava.

Nulla di nuovo da Sebastopoli sino al 16.

Il parlamento (prussiano?) è convocato per il 12 dicembre.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 27 novembre 1854

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 lugl. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 85 75 p. 31 x.bre

1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 84

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 551 554 551 554
Id. in liq. 554 555 p. 31 x.bre
Contr. della matt. in c. 540
Id. in liq. 552 553 552 p. 31 x.bre
Id. in liq. 560 p. 31 x.bre

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	255	254 1/2
Francoforte sul Meno	213 1/2	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 07 1/2	24 87 1/2
Milano		
Parigi	100 »	99 25

Tip. C. CARBONE.